

Le opportunità non aspettano!

miojobannunci, news e strumenti
per chi cerca e offre lavoroAfferrale su www.miojob.ite-mail: salerno@lacittadisalerno.it

Quella borghesia mercantile in ascesa nel cuore di Salerno

La testimonianza evidente è rappresentata dalle nuove costruzioni sulle aree del Largo Campo

di ENZA SAMBROIA

e nel secondo quarto del Settecento la nobiltà salernitana era in declino la borghesia mercantile era in ascesa ed una testimonianza evidente nel tessuto urbano è rappresentata dalle nuove costruzioni che vengono realizzate sulle aree del Largo Campo e lungo la via Porta Catena. Il cambio di staffetta nella gestione politica del territorio urbano è segnata dal declino delle famiglie Ruggi, Pinto, della Calce e dall'ascesa di Matteo Genovese. Quando nel 1770 Matteo Ruggi morì, la vita non dovette essere facile per gli eredi e la sua consorte abituata a un tenore di vita i cui parametri erano corrispondenti al prestigio sociale. Maddalena si trovò a provvedere con i suoi soli mezzi al mantenimento della famiglia, e per conservare lo stesso tenore di vita fu costretta a contrarre molti debiti e ad ipotecare le sue proprietà. Con un inventario dei beni posseduti invitava tutti i mercoledì del mese di marzo davanti alla chiesa dello Spirito Santo di Napoli i suoi creditori ad avanzare le loro richieste. Non era andata meglio alla vedova di Prospero della Calce che dovette cedere alla fine del Settecento ai Fratelli



D'Avossa di Bergara il palazzo in stile tardobarocco oggi noto come palazzo d'Avossa.

Inesorabilmente era iniziato il declino dei casati nobiliari che di giorno in giorno si vedevano sottrarre il loro potere e depauperato il patrimonio, pignorato o venduto alla ricca borghesia in espansione. Sono gli anni della crisi dell'istituzione monarchica che trascina con sé quella nobiliare. Incapaci di produrre ricchezze, prigionieri di un'ambizione che gli derivava dalle proprie origini, legati ad un ruolo oramai anacronistico soccombono sotto il peso di una nuova

realtà.

All'inizio del Settecento si registrò a Salerno un discreto incremento demografico dovuto all'inurbamento in città di famiglie provenienti dalla provincia, in prevalenza dedite alla mercatura e alle libere professioni, che già nel secolo precedente si erano costruite un solido patrimonio economico e per avere accesso ai ranghi del patriziato cittadino aveva acquisito titoli nobiliari e feudi.

Di tale realtà è significativa la famiglia Genovese. Originaria di Castiglione dei Genovesi, e proprietaria di masserie

A destra nella foto grande Palazzo Genovese, prospetto sul largo Campo. A sinistra Particolare dello scalone monumentale. In alto particolare del portale con lo stemma dei Genovesi (foto per gentile concessione di Enzo D'Antonio)

di bufale, agli inizi del settecento le loro masserie erano diventate vere e proprie realtà industriali consentendo notevoli guadagni, reinvestiti dai germani Girolamo e Matteo per acquisire le due tenute dell'Aversana e di Cesina Longa, tra Lago Grande e Lago Piccolo estese per migliaia di ettari. Nel 1739 Matteo Genovese ha la disponibilità per comprare il feudo di Monte-Corvino e diventato il più grande proprietario di armenti della piana del Sele, acquisì il titolo di barone e si trasferì a Salerno dove si fece realizzare una sontuosa "casa pala-

ziata" alla napoletana in largo Sedile del Campo, su preesistenti caseggiati dei Pinto donati ai padri teresiani. Le fabbriche furono concesse in enfiteusi perpetua per un canone annuo di 165 ducati e il barone dovette farsi carico dei costi di ristrutturazione e manutenzione. (4000 ducati). La concezione unitaria del palazzo denota una unità progettuale che presuppone l'abbattimento più che l'inglobamento delle preesistenze.

All'epoca dei lavori di costruzione Francesco Solimena e Ferdinando Sanfelice non c'erano più morti rispet-

tivamente nel 1747 e nel 1748 ma le loro botteghe continuavano a formare ottimi professionisti che avevano imparato dalla loro lezione a riproporre temi artistici consolidati anche copiando (perché no!) i maestri.

Emergeva a Napoli un giovane architetto nell'ambiente soprannominato - non senza ironia - il "Vitruvio Napoletano", Mario Gioffredo (1718-1785) che inizialmente formatosi nella bottega di Sanfelice aveva praticato anche lo studio di Martino Buonocore.

Benché non documentato

